

Mario Albertini

Tutti gli scritti

VII. 1976-1978

a cura di Nicoletta Mosconi

Società editrice il Mulino

A Bernard Barthalay

Pavia, 13 ottobre 1976

Caro Bernard,

è giusto non sollevare in Francia delle questioni che potrebbero rendere più difficile l'approvazione dell'elezione europea. Ma non ne deriva necessariamente che bisognerebbe fermarsi all'idea «i Trattati e nient'altro». Gli avversari sono liberi di dire tutto ciò che vogliono sulla forma e sul contenuto; gli europei rischiano di presentarsi come persone senza idee, come difensori di qualcosa di vuoto, se, dopo aver detto sì alle elezioni, tacciono.

Ho cercato di uscire da questo immobilismo (che non è che la risposta passiva a un problema reale) con il mio Rapporto a Lucerna. Provocando un dibattito sulla formazione dei programmi europei dei partiti, non si supera ancora il terreno del metodo, della forma; ma, politicamente, ci si pone sul terreno sul quale si può far avanzare l'Europa. E ciò nel senso preciso che: a) questo dibattito ha dalla sua parte la forza delle cose (un programma è necessario, se c'è un'elezione), b) questo dibattito favorisce nei partiti coloro per i quali c'è coincidenza tra interesse personale e

interesse europeo (Brandt, Craxi, ecc.), c) questo dibattito spinge a muoversi coloro che non vorrebbero muoversi per ragioni nazionali-personali (Mitterrand, la Dc italiana nei confronti dei conservatori inglesi ecc.).

Dopo di che, ho fatto un passo avanti. Si tratta dell'Italia. Il Mfe poteva prendere posizione in questo senso, farla conoscere ai partiti, e naturalmente parlarne con gli amici che ha dentro i partiti. Ma si deve ancora vedere se ciascun militante può fare qualcosa a questo proposito (mobilitazione dei federalisti e dell'europeismo), e se è concepibile una reale pressione sui partiti. Si trattava inoltre di cercare di dare un po' di respiro alla campagna «civica». Allora mi è venuta l'idea di non chiedere solo un'adesione all'appello, ma di invitare ogni cittadino a inviare al suo partito (il partito per il quale vota) o al suo eletto una cartolina, sfruttando il fatto che il cittadino ha il diritto di fare una vera scelta europea, e che questa è possibile solo se i programmi sono veramente europei e realizzabili. Bisognava dunque dire ciò e non lasciare nel vago ciò che è veramente «europeo» e «realizzabile» nella realtà politica. Alla fine, il risultato è stato ciò che altre volte ho chiamato il minimo denominatore comune. E ho cercato di scrivere questo testo in modo da poterlo usare in tutti i paesi, da ora fino alla campagna elettorale. Adesso tocca a te vedere se effettivamente ciò può funzionare anche in Francia. (A margine: 1) i gollisti riconoscono talvolta che, a fronte di un Parlamento eletto, è necessario un esecutivo più forte, e naturalmente per loro si tratta di un Consiglio europeo più forte; ma noi possiamo cercare di sfruttare questa posizione, a patto di usare una terminologia che, esprimendo il nostro pensiero, sia compatibile con altre interpretazioni; 2) nel mio testo non si tratta *dei poteri* del Parlamento eletto: i parlamenti moderni, o hanno *il potere*, di fatto o di diritto, di stabilire una relazione visibile tra la società e i partiti da un lato, e l'esecutivo dall'altro, oppure non hanno un vero potere democratico, e per questo non solo è pericoloso, ma anche sbagliato porre la questione *dei poteri* del Parlamento eletto: questo bisognerebbe farlo capire ai federalisti e agli europeisti).

Ad ogni modo ti prego di tradurre questo testo in un buon francese per un volantino di propaganda, perché lo vorrei proporre al Bureau exécutif (con il mio testo per proseguire il dibattito politico) in un francese accettabile.

A Pavia abbiamo la sensazione che non si dovrebbe aspettare l'approvazione francese dell'elezione europea senza far nulla, o far poco. In linea di massima abbiamo pensato di fare qualcosa con i giovani, diciamo 500 giovani francesi e di altri paesi (con un linguaggio adulatorio per la Francia, la sua missione europea ecc.), interessando gli europeisti dei partiti (i Lecanuet ecc.), che dovrebbero pur fare qualcosa di fronte alla mobilitazione dei gol-listi. Con 500 giovani si potrebbe fare qualche cosa in una sala (con dei Lecanuet ecc.) e una decina di punti di raccolta di firme. 500 giovani, a condizione di presentarli come rappresentanti delle organizzazioni di base, e una decina di punti di raccolta, dovrebbero essere sufficienti per Parigi. Naturalmente la cosa non si potrà fare che in primavera e, d'altra parte, bisognerebbe non aspettare. Ma per ora io volevo solo porre il problema, e studiarlo con te e gli amici francesi.

Vorrei anche proporti, se naturalmente sei d'accordo, di prendere l'iniziativa di presentare le questioni poste da questa lettera al Mfe francese. All'inizio avevo pensato di scrivere a te e inviare una copia a Gouzy; ma poi ho creduto che fosse meglio affidare a te il compito di prendere l'iniziativa per questo dibattito in Francia.

Con amicizia

P.S. Vorrei sottolineare altre due cose: a) nella misura in cui Mitterrand deve occuparsi del programma elettorale europeo – come può accadere con gli incontri sull'eurosocialismo e il riferimento all'elezione – deve anche occuparsi dell'approvazione francese dell'elezione europea. Se ciò è vero, porre l'accento sulla questione dei programmi elettorali potrebbe aiutare l'approvazione; b) in generale bisognerebbe opporre alla critica di Guéna (valida se ci si arrocca sull'idea «i Trattati e nient'altro»), secondo la quale l'elezione senza i poteri è inutile, il fatto che tocca agli elettori decidere ciò che deve essere l'Europa, e che bisogna giustamente appellarsi a loro.